

Cocaina dalla Colombia in cella il pusher dei vip

Anche il fornitore di cocaina della Palermo bene è finito in carcere nella retata delle squadre mobili di Palermo e Trapani e dei finanzieri del Goa che indagano sul grande traffico di stupefacenti tra la Sicilia ed il sud America. È Roberto Schiavo, 48 anni, titolare fino a qualche tempo fa di una nota pizzeria di Piazza Marina a Palermo. Era lui che da anni forniva cocaina ai clienti vip e ai pusher locali che la spacciavano in città. Droga proveniente dalla Colombia, importata dalle famiglie mafiose di Palermo e Trapani e dalle cosche calabresi che negli ultimi anni avrebbero fatto arrivare in Italia ed in Europa, ingenti quantità di cocaina: migliaia di chilogrammi stivati su navi affittate o acquistate dalle cosche siciliane e calabresi che avevano basi non solo in Colombia ma anche in Namibia. Un residuo di questa cocaina, 400 grammi, la squadra mobile di Palermo l'ha trovata proprio ieri nell'abitazione di Roberto Schiavo che era sfuggito alla retata dell'estate scorsa perché non ancora identificato.

L'operazione di ieri, coordinata dai sostituti procuratori di Palermo, Paolo Guido e Massimo Russo, è la conclusione di anni di indagini che hanno già portato in galera esponenti di primo piano della mafia trapanese, agli ordini di Mariano Agate che trasmetteva le direttive a gesti dal carcere, e calabrese che nell'affare avrebbe investito e ricavato milioni e milioni di euro. Quest'ultima tranche che oltre a Schiavo ha spedito in carcere Michele Gucciardi, Vincenzo Patti, Rosario Leo, tutti trapanesi (altri quattro sono latitanti in Namibia ed in Colombia) è stata portata a termine grazie anche alla semi collaborazione di Mario Miceli, finito in galera nella retata del giugno scorso, figlio di Salvatore, latitante, che era tra gli organizzatori del megatraffico di cocaina. Miceli ha raccontato molti particolari sul business internazionale. Ha anche raccontato che il padre, prima, e Vincenzo Patti, poi, nel 2002, per alcuni mesi, passarono guai seri. I trafficanti colombiani li tennero in ostaggio per un ritardato pagamento di una fornitura di oltre mille chili di cocaina che era stata consegnata dal "cartello" a calabresi e siciliani. Poi la faccenda «si sistemò», ha raccontato Mario Miceli, e i due tornarono in libertà. Miceli ha anche dichiarato che uno dei più grossi carichi di cocaina fu trasportato con una nave del trapanese Vito Bigione che aveva una sua base in Namibia dove trascorre la sua latitanza. «L'equipaggio fu organizzato da Bigione che io conobbi in Namibia ed era composto da un capitano, una decina di marinai africani, e da un componente italiano di circa 50 anni, motorista, tale Giovanbattista Quinti (anche lui latitante ndr)». Ma quel carcio per una serie di problemi, non fu sbarcato in Sicilia e la cocaina venne scaricata in un porto spagnolo dove fu prelevata da Vincenzo Pannunzi, un mafioso calabrese che intratteneva i rapporti con i colombiani del «cartello di Medellin». E per questi disguidi Mario Miceli venne accusato dal boss Matteo Messina Denaro che aveva investito nell'affare, di fare il doppio gioco. «Quando seppi delle accuse di Matteo Messina Denaro - ha aggiunto Miceli - ho pensato seriamente di andare via da casa, dal mio paese, dalla Sicilia, dall'Italia, poiché queste sono persone che per un nonnulla possono fare qualsiasi cosa, ed ancora di più per un carico di 1500 chili di cocaina».

E' stato proprio Miceli a rivelare alla polizia che quel «Roberto» più volte intercettato in alcune conversazioni telefoniche ed ambientati, era proprio Roberto Schiavo al quale erano state vendute consistenti partite di cocaina che smerciava a Palermo. «Roberto ha comprato in almeno due-tre occasioni - ha rivelato Miceli - 1 chilo grammo di cocaina per volta».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS